

In memoria di Bruce Lee

La leggenda di Bruce Lee, scomparso nel 1973, quest'anno avrebbe compiuto 70 anni. Un compleanno che la Mostra ricorda proponendo fuori concorso «The Legend of The Fist» di Andrew Lau (nella foto).



Natalie: che sfida quel bacio lesbo

«La scena del bacio con la collega Mila Kunis? La considero importante per l'impatto psicologico che ha sul mio personaggio. È stata una vera sfida». Parola di Natalie Portman, protagonista di «Black Swan».



bisce al suo posto.

Questa psicologia da edicola ferroviaria è il contenuto narrativo del nuovo film di Darren Aronofsky, regista sul quale è giunto il tempo di dire poche ma sentite parole. Dopo alcune opere interessanti e del tutto indipendenti (*Pi*, del 1998, e soprattutto *Requiem for a Dream*, del 2000), questo newyorkese oggi 41enne ha realizzato un film mistico, ambizioso e molto pasticciato - *The Fountain* - che purtroppo Venezia gli ha messo in concorso. A quel punto, abbandonate le ambizioni degli esordi, Aronofsky si è buttato sul cinema mainstream realizzando un lavoro «normale», tutt'altro che eccezionale, basato solo sul carisma e sui guai personali di Mickey Rourke. *The Wrestler*, del tutto inopinatamente, ha vinto Venezia nel 2008 e il rapporto fra la Mostra e Aronofsky si è rinsaldato al punto di piazzare *Black Swan* come apertura dell'edizione 2010. Compito al quale il film appare del tutto inadeguato.

Il film ha la struttura narrativa del musical (preparazione di uno spettacolo, amore/odio fra il coreografo Vincent Cassel e la ballerina Natalie Portman, rivalità dietro le quinte, rischio di tracollo, trionfo finale) ma è girato come un horror, con abbondanza di effettacci e violente rasoiate in colonna sonora (nella quale, per altro, Ciaikovskij deborda). La scelta è giustificata dal fatto che Nina, la giovane protagonista, vive con una mamma degna di *Psycho* e ha turbe psicologiche da manuale. Si mangia le unghie, si gratta fino a scarnificarsi, è terrorizzata dal palcoscenico e totalmente bloccata sessualmente. Le capitano anche cose efferate, che quasi subito (il film è di una prevedibilità sconcertante) capiamo essere sogni, proiezioni del suo inconscio. Il successo, con tanto di bacio con lingua al coreografo nell'intervallo della «prima», le costerà caro.

Aronofsky ha confessato in conferenza stampa di essere «terrorizzato» per le possibili reazioni dell'ambiente del balletto, quello vero, descritto come un mondo «insulare», chiuso in se stesso e tetragono ad ogni contatto con le altre arti. Può darsi che sia vero, quel che è certo è che i film sul balletto classico sono rischiosi e, rispetto a un capolavoro come *Scarpette rosse*, son piene le fosse di clamorosi fallimenti. L'altra cosa certa è che la Mostra è partita malissimo. Non potrà che migliorare. ♦

Oggi

Il giorno di Celestini e di Schnabel il visionario

Miral di Julian Schnabel
In concorso.

La pecora nera di e con Ascanio Celestini. In concorso.

Norwegian Wood di Tran Anh Hung. In concorso.

The Last Movie di Dennis Hopper. Fuori concorso.

Se hai una montagna di neve... di Elisabetta Sgarbi. Eventi Controcampo.

La belle endormie di Catherine Breillat. Orizzonti.

Showtime di Stanley Kwan. Fuori concorso.

L'amore buio di Antonio Capuano. Giornate degli Autori.

Tarantino: solo se fosse bello difenderei il film di mia madre...

«Certo che difenderei il film che ha fatto mia madre, lo difenderei fino alla fine, ma solo se mi piace». Così Quentin Tarantino, presidente di giuria, ha difeso la sua obbiettività ieri durante la conferenza stampa al Lido Motivo di questa sua difesa preventiva? Il fatto che è amico di molti registi e in concorso tra cui anche la regista Sofia Coppola con cui ha avuto una relazione. «Amo giudicare i film per quello che sono. È vero ci sono molte persone che conosco bene in questo concorso, ma la mia integrità parla da sola. Anzi si dovrebbe avere paura del contrario. Ovvero avere paura di spingere un film di un amici rischiando di essere considerati di parte».

STRANO MA VERO

I bookmaker

Incredibilmente, «Black Swan» di Darren Aronofsky è in cima alle preferenze dei bookmaker esteri: il film è offerto a 2,50.



Guasconi Roberto Rodriguez e Quentin Tarantino ieri al Lido

«Machete», splatter che sembra vero

Rodriguez allunga a film il finto trailer in «Grindhouse» di Tarantino. Restando sfrenato, visionario e fumettone

Fuori concorso

DARIO ZONTA
VENEZIA

Dopo aver visto *Machete* di Roberto Rodríguez, film d'apertura della sezione Mezzanotte, verrebbe voglia di andare a rileggersi la storiella che il cileno Roberto Bolaño scrisse nel monumentale e straordinario romanzo *2666* a proposito dell'incerta origine cinematografica del famoso amico di Tarantino: «Due anni prima di girare *El Mariachi* Roberto Rodríguez andò in Mexico. Per qualche giorno vagabondò sulla frontiera e poi scese verso sud, fino alla capitale dove si diede all'alcol e alla droga... Cadde così in basso che entrava in una pulquería prima di mezzogiorno e usciva solo quando chiudevano perché lo cacciavano a calci. Alla fine si trovò a vivere in un bordello dove divenne amico di una puttana e del suo protettore, detto il Perno. Questo Perno prese in simpatia Roberto Rodríguez... A volte doveva trascinarlo su fino nella stanza dove dormiva, altre volte dovevano spogliarlo e metterlo sotto la doccia perché Rodrí-

guez perdeva i sensi con estrema facilità. Una mattina, una di quelle rare mattine in cui il futuro regista era sobrio, gli raccontò che degli amici volevano girare un film e gli chiese se si sentiva in grado di farlo. Rodríguez ve lo potete immaginare disse: certo, come no! Le riprese durarono tre giorni e quando si metteva dietro la macchina da presa Rodríguez era sempre ubriaco e drogato. Il suo nome non compare nei titoli di testa. Il regista si chiama Johnny Trinkerone, che evidentemente è uno scherzo».

Menzogna romantica e verità romanzesca? Chissà! Il bello è che sembra una storia degna di un film di Rodríguez, quindi anche se menzogna sembra veritiera. Questo è il sentimento che sprigiona *Machete*, proseguimento del finto trailer che appare all'inizio di *Grindhouse* di Tarantino, diventato inopinatamente un lungo, a Venezia in anteprima. Fumettone super-splatter che assume la violenza del machete come unica forma di giustizia raccontando la storia di un ex agente federale messicano che viene coinvolto nel finto attentato di un senatore texano forcaiolo, alias Robert De Niro. Rodríguez all'ennesima potenza, senza freni... come nei suoi esordi sotto falso nome? ♦